

Trionfale accoglienza a Trieste - Attenti, il Signor G morde ancora

Libertà di cantare

Il ritorno di Gaber, voce autentica del nostro tempo

TRIESTE — Perché trionfa il Signor G? Perché torna in scena una dozzina di volte a ringraziare il pubblico del Rossetti che toccato nel cuore, non ne vuol sapere di andarsene a dormire?

Forse perché da vent'anni (e con la grinta di sempre) Giorgio Gaber è la coscienza di noi italiani, di tanti piccoli cittadini senza volto che assistono allo sfascio della società senza poter far ascoltare la propria voce, di tanti signori Nessuno che tentano di sopravvivere con estrema dignità alle nevrosi quotidiane nella giungla metropolitana.

Teatro canzone, che Giorgio ha firmato a quattro mani con l'altrettanto geniale Sandro Luporini, ci consegna una pièce che qualcuno ha chiamato «greatest hits teatralmusicali».

Le etichette, mai come in questo caso, sono inutili, fuori luogo: quel che conta è l'incontro con la persona, con l'uomo senza surrogati e senza compromessi, anche quando nuota controcorrente, orgoglioso di essere diverso e integro, vaccinato di fronte alle epidemie che fanno a pezzi le ideologie robuste come un... Muro.

Il percorso, esistenziale e artistico, ci porta in tante stanze diverse, collegate tra



Un'ovazione al Rossetti per il genio di Gaber. (Foto Marin)

di loro da un linguaggio che si fa un baffo del tempo che passa e dei Governi che cambiano, da una comunicazione immediata, dalla ricerca estenuante di una deliziosamente complice sintonia con il proprio simile, a caccia di libertà di essere e non di avere, sempre a fianco di chi è più debole e ignorato, del nowhere man della porta accanto. Le storie, tra canzone e

monologo — saltando dall'agrocómico al tragico con la stessa provocante onesta disinvoltura che ci regalano questi tempi bui, avari di certezze e persino di ideali —, sono vicende quotidiane che tutti in qualche modo e in qualche misura abbiamo vissuto, come lo smarrimento di fronte ai grandi eventi, come i luoghi comuni dell'amore e dell'annoiatissimo rapporto di

coppia (È sabato), come La paura che ci trasforma in non-persone, come gli allegri (si fa per dire) giorni delle Elezioni, fino ad arrivare allo struggente lirismo dell'... inno dei singles: «La solitudine non è malinconia, un uomo solo è sempre in buona compagnia». E c'è La nave della vita, rigorosamente divisa per classi, dove l'unico comune denominatore, e in fin dei conti occasione di rapporto, è il mal di mare.

Accanto a Gaber sfilano poi personaggi teneri come Gildo, accompagnati da esilaranti monologhi sul dopo-amore quotidiano (chi non ha avuto questi problemi scagli la prima pietra!), dall'immortale macchietta dello Shampoo, dalla dolce tragedia del Dilemma («Il loro amore moriva come quello di tutti, come una cosa normale e ricorrente, perché morire e far morire è un'antica usanza che suole aver la gente»).

Non mancano i riferimenti a una militanza politica forse stemperata negli anni, non nelle idee, e la platea si accende (con qualche lacrimuccia) alle fiere invettive di Qualcuno era comunista, mentre i cuori danzano con Sì può, cioè libertà senza regole, totale, ma non libertà di pensare. Questa non è con-

cessa dal sistema: è sempre la più pericolosa, sopra tutto quando diventa movimento di opinione, di progetti e di prassi: «La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà è uno spazio libero, libertà è partecipazione». Ed è libertà anche di criticare lo Stato e il nuovo catechismo (ironia al vetriolo di gran classe), di ridere amabilmente del proprio passato, rivangando ricordi veterotestamentari come le vicende del Cerutti Gino o l'edonismo popolare di Barbera e champagne. Libertà è poter cantare e dire quel che si pensa, a Trieste come a Palermo, a Milano come a Napoli.

La gente ascolta, la gente capisce, la gente applaude e si fa complice. Se questo accade ancora, oggi come vent'anni fa, significa che la genialità del Signor G ha dato frutti copiosi, forse ispirati: e sono una grande iniezione di fiducia, un eloquente invito ad andare avanti su questa strada. Con o senza La strana famiglia, con la dignità dell'uomo che è essere umano e non numero, portatore di idee, di emozioni e di affetti, che sa mandare a dire: «Io come persona ci sono, ci sono ancora!». E, per voi, sarò scomodo.

Nicola Cossar

Trionfale accoglienza a Trieste - Attenti, il Signor G morde ancora

Libertà di cantare

Il ritorno di Gaber, voce autentica del nostro tempo

TRIESTE — Perché trionfa il Signor G? Perché torna in scena una dozzina di volte a ringraziare il pubblico del Rossetti che toccato nel cuore, non ne vuol sapere di andarsene a dormire?

Forse perché da vent'anni (e con la grinta di sempre) Giorgio Gaber è la coscienza di noi italiani, di tanti piccoli cittadini senza volto che assistono allo sfascio della società senza poter far ascoltare la propria voce, di tanti signori Nessuno che tentano di sopravvivere con estrema dignità alle nevrosi quotidiane nella giungla metropolitana.

Teatro canzone, che Giorgio ha firmato a quattro mani con l'altrettanto geniale Sandro Luporini, ci consegna una pièce che qualcuno ha chiamato «greatest hits teatralmusicali».

Le etichette, mai come in questo caso, sono inutili, fuori luogo: quel che conta è l'incontro con la persona, con l'uomo senza surrogati e senza compromessi, anche quando nuota controcorrente, orgoglioso di essere diverso e integro, vaccinato di fronte alle epidemie che fanno a pezzi le ideologie robuste come un... Muro.

Il percorso, esistenziale e artistico, ci porta in tante stanze diverse, collegate tra



Un'ovazione al Rossetti per il genio di Gaber. (Foto Marin)

di loro da un linguaggio che si fa un baffo del tempo che passa e dei Governi che cambiano, da una comunicazione immediata, dalla ricerca estenuante di una deliziosamente complice sintonia con il proprio simile, a caccia di libertà di essere e non di avere, sempre a fianco di chi è più debole e ignorato, del nowhere man della porta accanto. Le storie, tra tanzone e

monologo — saltando dall'agrocómico al tragico con la stessa provocante onesta disinvoltura che ci regalano questi tempi bui, avari di certezze e persino di ideali —, sono vicende quotidiane che tutti in qualche modo e in qualche misura abbiamo vissuto, come lo smarrimento di fronte ai grandi eventi, come i luoghi comuni dell'amore e dell'annoiatissimo rapporto di

coppia (È sabato), come La paura che ci trasforma in non-persone, come gli allegri (si fa per dire) giorni delle Elezioni, fino ad arrivare allo struggente lirismo dell'... inno dei singles: «La solitudine non è malinconia, un uomo solo è sempre in buona compagnia». E c'è La nave della vita, rigorosamente divisa per classi, dove l'unico comune denominatore, e in fin dei conti occasione di rapporto, è il mal di mare.

Accanto a Gaber sfilano poi personaggi teneri come Gildo, accompagnati da esilaranti monologhi sul dopo-amore quotidiano (chi non ha avuto questi problemi scagli la prima pietra!), dall'immortale macchietta dello Shampoo, dalla dolce tragedia del Dilemma («Il loro amore moriva come quello di tutti, come una cosa normale e ricorrente, perché morire e far morire è un'antica usanza che suole aver la gente»).

Non mancano i riferimenti a una militanza politica forse stemperata negli anni, non nelle idee, e la platea si accende (con qualche lacrimuccia) alle fiere invettive di Qualcuno era comunista, mentre i cuori danzano con Si può, cioè libertà senza regole, totale, ma non libertà di pensare. Questa non è con-

cessa dal sistema: è sempre la più pericolosa, sopra tutto quando diventa movimento di opinione, di progetti e di prassi: «La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà è uno spazio libero, libertà è partecipazione». Ed è libertà anche di criticare lo Stato e il nuovo catechismo (ironia al vetriolo di gran classe), di ridere amabilmente del proprio passato, rivangando ricordi veterotestamentari come le vicende del Cerutti Gino o l'edonismo popolare di Barbera e champagne. Libertà è poter cantare e dire quel che si pensa, a Trieste come a Palermo, a Milano come a Napoli.

La gente ascolta, la gente capisce, la gente applaude e si fa complice. Se questo accade ancora, oggi come vent'anni fa, significa che la genialità del Signor G ha dato frutti copiosi, forse insperati: e sono una grande iniezione di fiducia, un eloquente invito ad andare avanti su questa strada. Con o senza La strana famiglia, con la dignità dell'uomo che è essere umano e non numero, portatore di idee, di emozioni e di affetti, che sa mandare a dire: «Io come persona ci sono, ci sono ancora!». E, per voi, sarò scomodo.

Nicola Cossar